

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non ho truffato e non ho ingannato nessuno, perché i bond sono stati dati alle banche e non ai risparmiatori». Dopo un'intera giornata passata in cella a Regina Coeli Sergio Cragnotti parla davanti ai suoi accusatori. Replica accusando, l'ex patron della Lazio e azionista di maggioranza del gruppo Cirio. L'obiettivo è uno solo: scaricare tutto sulle banche. E nell'interrogatorio spunta anche un nome del Gotha bancario: Matteo Arpe, giovanissimo amministratore delegato di Capitalia. Sarebbe stato lui, secondo Cragnotti, ad aver preteso un contratto «incriminato»: quello siglato il 30 giugno 2002 che prevedeva la cessione a Cirio Holding del pacchetto azionario della Bombril Cirio International sa. Lux. Azioni in realtà prive di qualsiasi valore, argomentano gli inquirenti, visto che la Bombril era stata già liquidata e cancellata dal registro delle imprese del Lussemburgo già dal 2001. Eppure per questa operazione, secondo i magistrati, Cragnotti «distresse» oltre 17,5 milioni di euro, somma pari al prezzo dovuto a Banca di Roma per seguire la cessione. «Fu Arpe a pretendere quel contratto», replica secco l'ex finanziere. «È un leone in gabbia - fanno sapere i suoi legali - convinto di aver fatto l'imprenditore in modo corretto. Se avesse avuto maggiore fiducia dagli istituti di credito, il suo progetto sarebbe andato in porto».

Questa la linea difensiva del «dominus» del gruppo agro-alimentare, che è rimasto sotto torchio per diverse ore. Prima di lui sono stati sentiti suo figlio Andrea e suo genero Filippo Fucile. Tutti e tre, accompagnati dai legali Giulia Bongiorno e Franco Coppi, hanno risposto alle domande del gp Andrea Varano e i pm Gustavo De Marinis e Tiziana Cugini. Agli interrogatori ha assistito anche il procuratore aggiunto di Roma Achille Toro che coordina le indagini. Interrogatori-fiume, alla ricerca di riscontri, prove e contro-prove, volti a dimostrare la «verità» degli inquirenti: Cragnotti e i suoi più stretti collaboratori hanno operato trasferimenti di finanziamenti senza alcuna apparente motivazione economica. Dunque per cercare vantaggi personali. E non solo. Le irregolarità dei trasferimenti furono denunciate prima del «default» dal Collegio dei Sindaci della società, rimasto inascoltato.

Cragnotti junior si sarebbe dichiarato estraneo a qualsiasi tipo di

I legali descrivono Andrea Cragnotti: ha pagato il fatto di avere come genitore un imprenditore famoso

”

Oreste Pivetta

Naturalmente a carte giudiziarie scoperte se ne leggono di tutti i colori. Come sempre la memoria torna, quando i soldi (anche ufficialmente) vengono meno, il potere si incrina e scattano le manette. Vedi Francesca Tanzi ingobbata e incappucciata nella foto storica che la ritrae in vista di una procura o di un carcere e subito, per vendetta, si diffonde la storiella, molto cinematografica, dell'elicottero che scende, preleva il fidanzato animatore di villaggi turistici, lo scarica un po' più avanti sul vascello di famiglia, quello di quaranta metri che papà ha messo a disposizione per pagare i debiti. Oppure vedi il piccolo Andrea Cragnotti, definito da un illustre quotidiano il «cucciolone», chissà perché, mentre piange e balbetta a trentatré anni domandando che dovrà fare in galera e contemporaneamente lo immagini mentre intasca mezzo miliardo di vecchie lire quale «bonus per la sua attività svolta nella riorganizzazione del gruppo» ed era solo il 25 maggio 2001. Non c'è niente da giudicare, perché noi tutti siamo rispettosi della giustizia, delle sue pratiche e dei suoi tempi: giuchieranno i magistrati. Ma certe ariete di famiglia provocano i conflitti e i confronti, anche generazionali. Mentre scorre sullo schermo tv la scena, di repertorio, di un trionfo laziale con Cragnotti senior che esulta abbracciando un tale che assomiglia a Clemente Mimun, come si fa a dimenticare un altro piccolo di casa, Massimo, per ora esentato dagli arresti o altro, ma dalla culla promosso ai vertici della Lazio, che solo qualche mese fa ruggiva: «Finché il presidente resterà alla guida della società sarà sempre una grande Lazio. Quando deciderà di andarsene non so

“ Ieri primi interrogatori a Regina Coeli, mentre gli avvocati della difesa sostengono che la detenzione è ingiustificata ”



Il giovane amministratore delegato della banca avrebbe suggerito al finanziere l'operazione incriminata di vendita di Bombril a Cirio Holding

Cragnotti: non ho truffato nessuno

L'industriale accusa Arpe (Capitalia), ma non Geronzi. Il figlio: facevo quello che mi diceva mio padre

rimborsi

Banca Intesa, accordo con i consumatori

MILANO Cinque commissioni paritetiche, composte cioè dai rappresentanti della banca e da quelli dei consumatori, che esamineranno caso per caso l'eventualità di rimborso dei bond in default. È la proposta che Banca Intesa ha presentato ieri alle associazioni dei consumatori per aprire un tavolo di conciliazione sui risarcimenti delle obbligazioni Parmalat, Cirio e Giacomelli.

L'ipotesi di accordo presentata da Banca Intesa, ha spiegato il segretario nazionale dell'Adiconsum, Fabio Picciolini, prevede la creazione di 5 commissioni regionali che esamineranno di volta in volta le singole richieste di rimborso. La banca ha previsto due percentuali di indennizzo, al 50% o, per i casi più gravi, al 100%. Due fasce in cui dovrebbero rientrare i 18.000 risparmiatori del gruppo Intesa coinvolti dai tre casi di default (11.000 solo per Parmalat).

«È stata una riunione positiva - ha detto Giustino Trincia di Cittadinanzattiva - Se Unicredit ha aperto il fronte dei rimborsi, Banca Intesa ha fatto un salto di qualità coinvolgendo direttamente i consumatori nelle procedure di conciliazione». Secondo le associazioni, che chiedono modifiche alle percentuali di indennizzo, l'intesa dovrebbe essere sottoscritta entro lunedì.



novità

Trionfa il videogame sul crack Parmalat

MILANO Irriverenza e sarcasmo all'leggeriscono il clima pesante del crack Parmalat. Uno dei videogiochi storici, "Pacman", rinasce e diventa subito un cult con le avventure di "Parman". È una testina vagamente somigliante a Calisto Tanzi e deve rubare, destreggiandosi in un labirinto, più banconote possibili evitando di incappare in quattro agguerriti poliziotti. L'obiettivo di Parman è rubare tutti i soldi di chi ha investito e scappare naturalmente alle Isole Cayman. Parman è nato nella fantasia di tre giovani webmaster di bastardidentro.com, un sito della società B-Network, attivo da cinque anni che significa, appunto, «irriverenza, divertimento e buonumore». In cinque giorni dal lancio sulla rete, Parman ha totalizzato oltre 30 mila download (cioè il software del gioco è stato scaricato da 30 mila navigatori sul proprio computer).

Nei verbali dell'ex collaboratore di Tanzi i segreti dei fondi per la politica. Bersani: sospendere le imposte per i creditori

Tonna: i «valori bollati» sono soldi ai partiti

Giuseppe Caruso

MILANO Contributi ai politici. L'ultimo capitolo del crack Parmalat riguarda i rapporti tra Calisto Tanzi ed il mondo dei partiti, rapporti gestiti personalmente dal fondatore del gruppo. A svelarlo è Franco Tonna, l'ex direttore finanziario del gruppo di Collecchio: «Tanzi prelevava personalmente 3 o 4 miliardi l'anno in contanti da un fondo in teoria destinato all'acquisto di francobolli e marche da bollo».

Il legame tra la Parmalat ed il mondo politico non verrà passato al setaccio dalla procura

di Milano. Il procuratore capo Manlio Minale ha infatti trasmesso per competenza tutti gli atti condotti a Milano nell'inchiesta avviata su Parmalat che non hanno nulla a che fare con i reati di aggiotaggio e ostacolo alla Consob.

A Parma quindi sono stati inviati, senza trattenere copia, tutta la documentazione e quei verbali registrati con gli indagati dove era possibile, eventualmente, ravvisare altri tipi di reati. Ai magistrati emiliani sono andate ovviamente anche tutte le dichiarazioni rese da Calisto Tanzi sui politici.

Per quanto riguarda invece l'azione politi-

ca sul caso Parmalat, ieri i ds hanno presentato un emendamento al decreto Alemanno per le imprese agricole e di autotrasporto rimaste impigliate nel crollo, chiedendo di «sospendere per 12 mesi i versamenti di imposte, tasse e contributi previdenziali dovuti da imprese che vantano crediti nei confronti di aziende coinvolte nella crisi Parmalat».

Il responsabile economico, Pierluigi Bersani, ed i parlamentari Sergio Gambini e Carmen Motta, affermano, in una nota, che «le misure rispondono alle esigenze e alle richieste che abbiamo raccolto nel corso degli incontri con le associazioni di categoria e d'im-

presa».

Anche l'Europarlamento si è attivato sul versante Parmalat, con una richiesta di «accelerazione dei negoziati nell'ambito di tutte le istanze internazionali (Forum sulla stabilità finanziaria del G8, Ocse, Gafi) che si occupano di prevedere un inquadramento vincolante per i centri off shore e altri paradisi finanziari opachi». La risoluzione è stata approvata ieri all'unanimità dall'assemblea di Strasburgo, nella quale si prospetta come «soluzione di lungo periodo» anche l'istituzione di una autorità unica «incaricata della vigilanza prudenziale finanziaria in Europa».

operazioni e avrebbe scaricato le responsabilità decisionali sul padre. «È solo un ragazzino che prima ha goduto di essere il figlio di un imprenditore e oggi ne sta pagando lo scotto». «Ha detto di non sapere nulla, non è neanche entrato nel merito». Così riferiscono del suo interrogatorio, durato circa un'ora, Bongiorno e Coppi. Lo staff difensivo è deciso a fare ricorso al tribunale del riesame per tutti e tre gli indagati. Inspiegabile, secondo gli avvocati Coppi e Bongiorno, un arresto per «elevata pericolosità del soggetto» a un anno e mezzo dal crack e a tre settimane dalla diffusione di voci sull'imminente emanazione del provvedimento di custodia cautelare. Si teme il ritorno al tintinnare di manette, con tanto di telecamere e fotografi, che accompagnò l'era Tan-

gentopoli.

Messo di fronte ai voluminosi dossier degli inquirenti, Sergio Cragnotti ha respinto tutte le accuse, e si è assunto anche tutte le responsabilità sulle decisioni prese dal gruppo Cirio, scagionando il figlio Andrea e il genero Fucile. «Ero io a dare loro ogni indicazione sulle strategie del gruppo», avrebbe riferito ai giudici. È provato, molto provato dal coinvolgimento di figlio e genero, fa sapere chi lo ha incontrato. Quanto alle operazioni finanziarie, Cragnotti ha ribadito come la crisi del gruppo non sia addebitabile al fatto di essersi messo in tasca dei soldi. «Se si è arrivati a una crisi finanziaria, ciò non è addebitabile al fatto che si sia messo dei soldi in tasca - riferisce l'avvocato Bongiorno - Su questo Cragnotti è stato categorico: non ci sono state appropriazioni».

Ricostruendo gli ultimi drammatici eventi della holding, il finanziere romano ha ricordato al gip che l'insolvenza della Cirio è arrivata al momento del default, cioè nel novembre del 2002, quando le banche hanno deciso dopo un anno di chiudere i finanziamenti, non consentendo così la realizzazione del suo progetto industriale. «Il suo progetto industriale aveva bisogno di cinque anni - spiega ancora il legale dell'imprenditore - Il fatto che ci sia stata una chiusura del finanziamento dopo un anno non gli ha consentito la realizzazione del progetto».

Per l'indagato, insomma, la Cirio non era insolvente, perché gli asset, cioè il patrimonio della società, era equivalente ai debiti. «È mancata soltanto la fiducia delle banche». Un voltafaccia, quello degli istituti di credito, pagato con la fine ingloriosa del gruppo.

Non è vero, non mi sono appropriato dei soldi delle aziende. Se sono fallite i motivi vanno ricercati altrove

”

capitalismo familiare

Ragazzi, state attenti agli affari di papà

quattro giovani moschettieri



Elisabetta Cragnotti, 37 anni, laureata in economia, interdetta a ricoprire cariche societarie



Andrea Cragnotti, 33 anni, laureato in economia, arrestato: si occupava di Cirio e Vigneti



Stefano Tanzi, accanto a quella per il calcio, nutre come il padre la passione per i velieri d'epoca



Francesca Tanzi, geologa, a capo del turismo targato Parmatour, in società con Andrea Cragnotti

che cosa sarà di questa società e di voi giornalisti».

Pare che Elisabetta, la terza dei giovani Cirio, la più vecchia, fosse quella con il piglio più manageriale: lo spianava a tutta masella dopo una laurea in economia e commercio a Roma e un master alla Bocconi di Milano, che nel genere fa scuola. Dopo tanti studi, le avevano trovato

un posto al Messaggero di Roma. E chi glielo avrebbe negato. Voleva capire, riferiscono le cronache, quali relazioni corressero tra stampa e economia. Passione di famiglia, visto il precedente di Massimo. La signorina Tanzi aveva altro per la testa: una passione per il turismo e per i villaggi turistici. Una passione sfrenata: prendeva tutto quello

che c'era da pigliare, compresi alcuni bidoni colossali e un marito. Poco si sa del suo piglio manageriale: concedeva i suoi consigli però a chiunque e pagava begli inserti pubblicitari. L'oste di Parma che sfamava gratuitamente i Tanzi (debitori di settemila euro in anolini, culatello, salmone e acqua minerale) la definisce la «pazzarella» di casa. Stefano era il timido,

introverso, uno che pasteggiava ad insalata, un altro fanciullone con i suoi capricci da staidio.

I generi mollavano i Tanzi, mentre il Cragnotti s'è tenuto ben stretto il suo, Filippo Fucile, marito di Elisabetta, stretto stretto fino a condurre il carcere. Cragnotti avrà rivolto un pensiero a Raul Gardini, un altro «genero» eccellen-

te. Gardini devastò l'impero di Serafino Ferruzzi, Fucile ci avrebbe messo del suo per mandare a fondo le piccole imprese del suocero, ma non lavorava in proprio.

Tutti insieme, Tanzi e Cagnotti di varie età, si rivedevano nelle tribune degli stadi. Qui le parentele si moltiplicherebbero sotto il segno del tifo e degli affari calcistici: c'è sempre qualche figlio di mezzo.

Una figlia s'è tirata fuori da tutto e si chiama Laura Tanzi: pare che si sia fatta la sua vita e merita tutto il rispetto possibile.

I quadretti di famiglia non sono le nostre dynasty: sono la sostanza del nostro paese e di quello che uno storico inglese amico dei nostri girotondi definiva il «familismo amorale», quell'introvato affasciante e ometoso che regola nel bene e nel male la nostra società civile, che occulta delitti di ogni genere, persino di sangue e d'oro. S'aggiunge al capitalismo familiare (o familistico), una dannazione che contribuisce a spiegare l'asfissia della nostra impresa (anche quando si chiama Fiat e, giù giù, per i rivoli della nostra modernità, tra sarti e scarpieri). Piccoli e chiusi, ad accantonare (e sottrarre) quattrini per sé, per il futuro dei figli dei figli dei figli. L'orgoglio di papà e mamma promuove e tante volte tradisce. Anche indietro negli anni si contano i fallimenti, che il tempo magari appanna, mentre oggi brilla la sfrontatezza di tante carriere, di tante promozioni. Una volta lo stile di famiglia, la cultura, persino la fede religiosa, potevano frenare. Sopravviveva il senso della responsabilità. Adesso l'esibizione governa le mosse di quelli che hanno tutto e vorrebbero sempre qualche cosa di più. Non inventano nulla. Seguono l'esempio di grandi, cominciando dal primo della lista (che nel lifting integrale però si è fatto precedere dalla figlia).